

dicte ecclesie et rerum quas tenent Nobiles viri Jacobus de ilperinis et heredes quondam domini Symonis de perleonibus sub proprietate dicti monasterij SS. Bonifatij et Alexij via publica mediante inter hos fines, Cui petio terre locate ut supra a latere superiori tenent res heredum qd. domini Agapiti de Capralica, a duobus lateribus sunt vie publice vel si qui &c, Hanc autem locationem fecerunt pro pretio Carlenorum octo papalium omni anno in festo S. Alexij de mense Julij. Actum in loco forestarie dicti Monasterij ». Not. de Taglientibus prot. 1728, c. 60. A. S.

1491, 11 aprile. VIA SALARIA VETVS. La camera apostolica fa scavare un pozzo « apud portam Pincianam ». Müntz, Innoc. VIII, p. 97.

1491, 23 agosto. ARCVS NOVVS — SEPTA. « coeptum fuit opus Sanctae Mariae in via Lata, videlicet destruere ecclesiam, et aliam novam aedificare cum demolitione arcus triumphalis, supra quem in aliqua parte erat aedificata. In cuius ecclesiae fabricationem fertur papam obtulisse ducatos 400 residuum magistri architectores, cum hoc quod marmora et tiburtini qui reperientur sint ipsorum ». Infessura, Diar., p. 268. Al medesimo monumento si riferisce l'atto che segue: « Anno mcccclxxxiii Indict. xj mensis Junii die 27. Congregati ... Canonici Sancte marie In via lata de Urbe ex una parte et Viri Nobiles ditaiuti et antonius germani fratres filij qd. marii ditaiuti sponte compromiserunt in eximios U. J. doctores d. Joh. Baptam de S^o Severino et d. Baglionum de nobilibus de perusio arbitros electos de omni differentia que est vel esse possit inter dd. partes vigore certorum parietum adherentium domui dictorum fratrum existentium in quadam area et solo ubi erat quidam archus ruinatus (? anticus?) ex trevertina super quo alias erat tribunal dicte ecclesie Sancte marie Invia lata et bine sacristie dicte ecclesie et due Camerecte videlicet una super aliam supra dicta sacristia ad dictos fratres spectantes et subtus erat, ut asserunt dicti fratres quedam cripta subterranea ipsorum. Actum in loco capitulari d. ecclesie ». Not. Capogalli prot. 470, c. 399. A. S.

1491. PANTHEON. « L'altar maggiore stava anticamente contiguo al fondo della tribuna, e solo nell'anno 1491 nel pontificato d'Innocenzo VIII fu trasportato dove sta al presente e ridotto in isola ». Cod. vat. 9200, c. 255.

ALESSANDRO VI.

11 agosto 1492 - 18 agosto 1503.

« Rome devint sous son règne une pépinière d'humanistes... des nombreux étrangers venaient renforcer la pléiade italienne: Laurent Behaim qui réunit une précieuse collection épigraphique... le règne d'Alexandre VI marqua le passage précis de l'esprit ancien à l'esprit nouveau: tandis que les découvertes de Christophe Colomb révélaient à l'Europe un continent inconnu... la résurrection de l'antiquité ouvrait à la pensée des domanies plus vastes encore » Müntz, Alex. VI, p. 142 sg. « Eu

égard aux travaux d'édilité, le pontificat d'Alexandre VI n'a été ni sans utilité ni sans éclat: des quartiers entiers furent remaniés de manière à faciliter la circulation; dans d'autres les rues furent élargies ou rectifiées ». Ivi, p. 186.

1492. CIRCVS MAXIMVS. Scavandosi nel lato del Circo, che soggiace all'Aventino, si ritrova l'iscrizione di Severo Alessandro, CIL. VI. 1083, relativa alla ricostruzione di un edificio pubblico. Ligorio afferma che il marmo finì nelle calcare del circo Flaminio.

1492. HIERVSALEM. Il card. Gundisalvo Mendoza, primate di Spagna, † 1495, restaurando l'arco della Tribuna scopre la targa della Crocifissione, della quale furono fatte più tardi incisioni in legno e in rame per uso dei pellegrini. Vedi Fulvio I. IV. c. 14 « marmoreis ornamentis (le incrostazioni simili a quelle della Curia e del t. Sacrae Urbis) et pictis laquearibus satis conspicua, quam nuperrime Petrus de Mendoza cardinalis in hanc speciem renovavit. In cuius renovatione invetus est titulus crucis ligneus in tēpli abside inscriptus litteris hebraeis graecis et latinis ab Helena ... ibi recōditus ».

1492. AD LACVM SERVILIVM. I documenti relativi alla fabbrica di s. Maria delle Grazie si trovano, e nel prot. 1671 A. S. del notaio Giampaolo Setonici, e presso il Pericoli « Ospedale della Consolazione » cap. III. p. 49 sg. La fabbrica si estese sull'orto grande comperato sino dal 1483 dalla moglie di Valeriano dei Frangipani. Su questo terreno e sugli altri adiacenti alle Grazie e alla Consolazione fu data licenza di scavare il 14 aprile 1496, il 30 luglio 1500, il 17 febbraio 1511 e il 9 ottobre 1512. Vedi Bull. Com. 1891, p. 229, e 1899, p. 170, ove sono riferiti i documenti originali di concessione.

1493, 24 febbraio. L'egregio dottore in legge Agostino di Martino concede licenza a Lorenzo Berti, chierico fiorentino, di scavare nel canneto della propria vigna detta Schifanoia, a tutte spese dello scavatore. I materiali da costruzione e le pietre e scaglie da far calce saranno del medesimo: un terzo degli oggetti d'arte e di valore sarà del proprietario, Not. Egidio de Fonte, prot. 591 c. 8' in A. S. C.

1493. FORVM VLPIVM. Il Grutero attribuisce al 1493 la scoperta del piedistallo del poeta Claudiano CIL. 1710, ma a torto, perchè il monumento era già noto al Sabino e al Giocondo.

1493. HORTI PINCIORVM. Carlo VIII di Francia incarica il suo ambasciatore in Roma di cercare un sito per fondarvi un convento di Minimi. La scelta cadde sulla vigna di Daniele Barbaro veneziano, posta sul Pincio fra i ruderi della grande villa degli Acilii-Pincii, descritta Bull. Com. 1891, p. 132, tav. V-VI. Le fondamenta del nuovo convento furono gettate nel 1493. Le pietre da taglio per l'altare maggiore della chiesa vennero da Narbonne. Nei sotterranei della fabbrica si possono vedere anche oggi grosse muraglie e pavimenti di mosaico. Vedi Forma Urbis, tav. I per la pianta: il panorama stupendo del Tempesta, e la vignetta serie IV, n. 9 di Israel Sylvestre per l'alzato.

1494, 27 maggio. CIRCVS MAXIMVS. L'abate di s. Gregorio Pietro Negrone loca a Gabriele de Rossi una parte considerevole delle costruzioni del Circo, sotto il Palazzo Maggiore.

« In nomine domini Amen Anno a nativitate dñi nostri Jesu Cristi M° CCCCLXXXIII Pontificatus S^{mi} in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia pape sexti Indictione XII mensis maii die XXVII In presentia mei & R^{di} in Cristo pater dominus Petrus de nigronibus habas monasterii sanctorum Gregorii et Andree in Clivo Scauri de urbe sponte et ex certa eius scientia locavit et titulo locationis in emphiteosim perpetuam dedit Viro nobili gabrieli de rubeis Romano civi de Reg. pinee idest certum terrenum sodum cum certis griptis subtus dictum terrenum existentibus incipientibus a rebus et griptis domini marii de Mellinis cum quadam ecclesia existente subtus dictum terrenum versus vineam Ubi est quedam turricella Magistri guidonis de Viterbio dummodo alii seu aliis dictum terrenum et gripte non sint locate seu locate reperiantur quo casu voluit dictus dominus habas presentem locationem nullum sortiri debere nec posse effectum, quod terrenum et gripte site sunt in urbe in loco qui dicitur Palazzo maiore versus et contra ortos circhi quibus ab uno latere est via que vadit ad griptas domini marii de mellinis ab alio est dicta vinea cum turricella retro est dictum palatium maiore cum antiquitatibus suis et res et gripte dicti domini abbatis et res dicti domini marii salva semper prelatione et facultate dicto domino habati designandi metam et finem dicti terreni dicto locatario versus dictum palatium ante est via publica vel si qui & ». not. de Pacificis prot. 1181, c. 496. A. S.

Il documento è notevole per più rispetti. Esso si riferisce a quella lunga fila di grottoni tuttora esistenti in via de' Cerchi, e precisamente alla parte compresa tra la vigna di Mario Mellini, e quella di maestro Guidone da Viterbo. Se ne può riconoscere la località per mezzo di quella certa « ecclesia existens subtus dictum terrenum » la quale non può essere s. Lucia del Settizonio, diaconia illustre, che fronteggiava s. Gregorio in Clivoscauri, ma s. Maria de Gradellis (gli « scivolenti » di Flaminio Vacca m. 6), rimodernata dai Cenci nel seicento, sotto il titolo di s. Maria de' Cerchi, e ridotta a mascalcia nel 1886. Si vede rappresentata, coi grottoni vicini (magazzini oer botteghe di mercanti) nella tav. 9 di Stefano du Perac. Vedi tav. I, 9 di Alò Giovannoli, la IX di du Cerceau etc.

Per ciò che spetta al locatario Gabriele de Rossi, esso tornerà in scena nel 1515 come appassionato collettore di antichità.

1494, 15 giugno. MAVSOLEVM AVGVSTI. Alessandro VI concede all'ospedale di s. Girolamo della nazione illirica la facoltà di dare in enfiteusi la loro vigna « in loco qui dicitur Austa » per promuovere la fabbricazione del malsano quartiere dell'Ortaccio. Not. Saba Vannuzzi prot. 1810, c. 68 A. S.

1494. PALATIVM. Gli eredi di Matteo Marinelli, notaro del r. Regola, vendono al nobile Antonio del q. Stefano de Mantaco una vigna « sita in loco d° Palatium maius versus s. Theodorum ». Not. de Taglientibus prot. 1726 c. 55 A. S., Questi Mantaco, famiglia illustre, imparentata coi Vulgamini, coi Millini, coi Vari de' Porcari, avevano casa assai cospicua a pie' di via del Marforio, nel prospetto della quale era compreso il sepolcro di Bibulo. Vi rimane per memoria lo stemma di famiglia riprodotto dall'Adinolfi a p. 11 del II tomo della « Roma nell'età di

mezzo » (1). L'Antonio acquirente della vigna palatina tolse in moglie la nobile Camilla Alberini (fidanze nel codice vat. 8251) la quale, rimasta vedova circa il tempo del Sacco, si mise a scavare antichità con l'opera di un maestro Giuliano scalpellino. Costui avendo trovato un filone di travertini, si avvicinò tanto a « lo palazzo de' Frigiapani » presso s. Teodoro, che finì coll'esser chiamato in causa per rifacimento di danni. Ho pubblicato l'atto relativo a questa controversia nelle Mittheil. 1894, p. 30. La stessa gentildonna acquistò nel giugno del 1546 da Marcantonio de Grassis altra vigna (palatina?) della quale erano direttarii i canonici dei ss. Cosma e Damiano. Not. Saccoccia prot. 372 c. 66 A. S. C. Una terza vigna fuori porta Latina, confinante coi beni de' Capozucchi, le era stata ceduta dal marito nel 1521, in compenso « di gioie e robbe » vendute « e del prezzo servitose per uso proprio ». Not. Alessio Pellegrini, c. 90 A. S. C.

1495, 19 marzo. MAVSOLEVM HADRIANI — CIVITAS LEONIANA. Alessandro VI compie grandi lavori di scavo attorno il Castello. « Flor. 766... magistris Antiquo et Philippo pro parte eorum salarii et mercedis ratione laborerii facti in faciendis fossis circumeirca castrum sancti Angeli » Müntz, Alex. VI, p. 210. Questo documento prova quanto erronea sia la data dell'iscrizione, Forcella tomo VI, n. 103 « Alexander VI... portas et propugnacula a Vaticano ad Hadriani molem vestustate confecta tutiora restituit anno salutis MCCCCLXXXII » essendo manifestamente impossibile che tanta mole di lavoro sia stata compiuta dall'agosto, data dell'elezione del Borgia, al dicembre del 1492. E se il muro fosse stato rifatto del 92, non sarebbe potuto crollare nel 93, come afferma il Burchardt II, p. 38. Del resto Alessandro VI ha molto fatto per il Castello, poco o nulla per il Corridore. Il proposito di servirsi delle vecchie mura leoniane come via di scampo ai pontefici, minacciati in Vaticano, è di Giovanni XIII e dell'anno 1411. « die lune 15 mensis iunii 1411 d. n. papa Ioannes 23. fecit incipere murare et fieri facere murum et anderineū de palatio app. usque ad castrum s. Angeli per multos magistris ». Così dice il diario di Antonio di Pietro, citato dal Torrigio a p. 399 delle Sacre Grotte, il quale aggiunge del suo queste notizie: « Tal corridore dopo essere stato 219 anni scoperto con notevole detrimento è stato nel 1630 da (Urbano VIII) coperto et fortificato, minacciando ruina, et aperte le due strade da ambe le parti come erano da principio, e nell'arco di esso incontro la fontana di s. Pietro, e dall'altra parte ancora vi è stata posta in marmo tal iscrizione adì 8 di marzo 1631 (Forcella, tomo VI, p. 150, n. 552)... Fino al 1634 vi è stata un'antica iscrizione nella muraglia della strada dietro al corridore, nuovamente aperta (memoria di una « pagina » costrutta dalla « Saltisine militia ». Vedi Marucchi « Silloge di alcune iscr. dal sec. V al XV », p. 60, n. 25): e già tal lapide vedevasi affissa frà le vestigie di due torri. Un'altra simile (quella della « militia Capracorum ») era in s. Iacomo in Septimiano ... monasterio già delli Silvestrini... La detta lapide fu da me levata adì 11 gennaio 1633 dal pavimento, dove stava con pericolo d'esser spezzata, e con-

(1) Quando Nicolao Signorili copiò l'epitaffio di Bibulo al tempo di Martino V, la casa apparteneva o aveva appartenuto a Luca Cecaluce. Vedi de Rossi, « Le prime raccolte », p. 83.

sumata, e fatta affigere in un pilastro a man destra. Poi nel 1634 a 27 di luglio fu di lì rimossa e fatta murare adì 29 di dicembre sopra il portone di Pio IV insieme con quella che stava dietro al corridore, e vi si legge tale iscrizione in marmo » (manca nel Forcella: « Urbanus viii pont. max. geminas hasce inscriptiones, quae olim a s. Leone iv in leoniana urbis munimentis positae fuerant, ex obscurioribus locis huc transtulit an. sal. mdcxxxiv »).

I lavori di fortificazione del Castello e lo scavamento dei fossati durarono per tutto il pontificato di Alessandro, e furono compiuti secondo l'Alveri, tomo II, p. 11, soltanto da Giulio II con l'opera di Antonio da Sangallo seniore. Vedi Borgatti, Castel s. Angelo, p. 105 sg.

Il seguente documento del 27 luglio 1497 dimostra l'importanza edilizia e topografica dei lavori di Alessandro VI.

« In nomine Domini amen. Anno a nativitate domini Millesimo quatercentesimo nonagesimo septimo mensis Julii die xxvij. Cum sit quod SS^{mus} dominus noster Alexander Papa vj ruinaverit ac demoliverit ruinari ac demoliri fecerit nonnullas domos existentes iuxta castrum sancti Angeli in burgo S.^{ti} Petri, ad finem ut dictum Castrum in debellandum et forte (sic) construeret et faceret, Et providus vir sanus de Cozonis in burgo S.^{ti} Petri habe(a)t unam domum juxta dictum castrum sancti Angeli et iuxta dictas ruinas, cum una apotheca, una camera et una cantina existentibus in parte inferiori dicte domus, Cui domui ab uno latere sunt res abbatis sancti Sebastiani, ab alio latere erat quaedam domus Pauli Joannis Lelii quae nunc demolita est, ante est via publica, retro est ripa fluminis, et dictus vir nobilis sanus dubitat etiam prefatam domum sibi etiam demoliri per predictum sanctissimum dñum nostrum ad effectum predictum, et propterea ut quandocunque demoliri contingerit constare possit de pretio et valore dicte domus et propterea elegerit providos viros magistrum Thomam matharatum magistrum Paschalem de caravagio et magistrum petrum matheum Lauri peritissimos architectores ad extimandam prefatam domum ea propter prefati magistri architectores ut supra ad extimandum electi domum prefatam, personaliter constituti coram me notario declaraverunt domum predictam esse valoris quatercentorum ducatorum auri in auro Actum Rome in burgo sancti Petri in supra-scripta domo estimata, presentibus domino Marcho de planeriis clerico brixienzi ac magistro bartholomeo Gallarino matheo Inferreri aurificibus et Joannes Caputo pictore bardarum de regione parionis testibus etc. » not. Gaspare Ponziani protoc. 1313, c. 610, A. S. A queste demolizioni s'aggiunga quella della vetusta chiesa di s. Angelo, e dell'ospizio o nosocomio annesso alla medesima, del quale parla il Pancirolo. La chiesa di s. Angelo fu riedificata vicino al corridore solo nel 1564. Nello scavamento dei fossati furono scoperti i due cippi della terminazione del Tevere, CIL. 1236 b, c, il primo dei quali « uersus orientē » il secondo « uersus septemtrionē ». Vedi Giocondo Chatsw., c. 114'. Sembra, che anche il busto colossale di Adriano, oggi nella sala rotonda del museo vaticano (Helbig, Guide, tomo I, p. 211, n. 290) sia tornato in luce nella stessa occasione, insieme con altra simile effigie di Antonino Pio.

Fulvio, dopo ripetuta la storia delle statue lanciate sui Goti dai difensori del Castello, osserva: « quorum fragmenta quedam et capita statuarum erui e profunda

tellure vidi Alexan. vi. molem ipsam altissimis undique fossis muniēte ». L'Aldovrandi vide in Castello nel 1556 un busto di Pallade, moderno col pennacchio, sulla porta della loggia: la testa di Adriano predetta, con altra moderna e un torso, nella loggia stessa; e cinque teste coi petti nella loggetta dipinta, che risponde in Ponte. Nelle schede fiorentine di Antonio il giovane si trova al n. 1223, il progetto per la nicchia dell'Adriano: e nell'Archivio vaticano (Istrom. Camer. 1464-1602 c. 226) il contratto di scavo fra il papa e i fratelli Marchon, col quale il primo si riserva marmi, travertini, statue e metalli, e abbandona ai cavatori i soli peperini.

MVRI LEONIS IV. « Alessandro VI non solo abbellì (il castello) di fabbriche, ma lo munì di baloardi, e lo comunicò col palazzo vaticano mediante un lunghissimo corridore coperto, il tutto coll'architettura di Antonio da Sangallo il vecchio. Giorgio Vasari descrivendo la vita di Antonio il giovane riferisce che « questi in luogo di Bramante proseguisse il corridore in tempi di Giulio secondo, che anche non era condotto a perfezione ». Alveri tomo II, p. 111. In questa occasione Antonio da Sangallo il vecchio, l'architetto del Borgia, coi marmi e coi travertini divelti dal mausoleo costruì il torrione rotondo alla testata del ponte rappresentato in tutte le vignette del Castello anteriori all'anno 1628, nel quale fu demolito da Urbano VIII.

Il torrione era coronato da un fregio a bucranii vittati, encarpi, e panoplie, quello stesso che ornava il basamento quadrato del mausoleo. Era stato adattato alla curva del bastione (14 m. di diametro) mediante l'abassamento dei piani. Vedi « Notizie Scavi » 1892, p. 425.

1495. STABVLA FACTIONVM. IV. La colonia spagnuola di Roma pone le fondamenta della chiesa e dell'ospedale di s. M. in Monserrato. Vedi Gregorovius, Storia, tomo VII, p. 771. La fabbrica era assai meschina e disadatta, e fu ridotta in migliore stato solo nel 1675. Vedi le convenzioni tra il priore della chiesa d. Tommaso Borgia e maestro Bernardino Milanese per la costruzione del nuovo ospedale; in atti Reydetti prot. 6228 c. 710 A. S. Le donazioni più cospicue a tale scopo vennero da cortigiane, fra le quali la bellissima Caterina Parda, che legò al pio luogo un annuo censo di 40 scudi.

1496, 14 aprile. TEMPLVM IANI. Pietro Pericoli pubblicava sino dal 1879 a p. 50 del suo libro « l'Ospedale di s. M. della Consolazione », il seguente documento come esistente nell'archivio di quel pio Istituto: « domini guardiani (hospitalis s. Mariae de Gratiis) et camerarius concesserunt rev. dom. Hadriano de Corneto protonotario apostolico plenam potestatem fodiendi extrahendi et remouendi lapides marmoreas et tiburtinas statuas quae reperiri possunt in hortis dicti hospitalis pro fabrica eiusdem d. Hadriani in uia Alexandrina burgi S. Petri, cum pactis etc. ». Lo Gnoli, considerando che la via Alessandrina non esisteva nel 1496, e che il materiale d'archivio per il Pericoli era stato raccolto da un noto falsario, nega l'autenticità del documento, del quale, in ogni caso, non rimane traccia nel tabulario dell'Ospedale. Vedi « Archivio dell'Arte » tomo V, 1892, p. 343. Ma se il falsario ha aggiunto del suo particolari poco verosimili, il che rimane da provarsi, la sostanza del documento è vera, e corroborata da testimonianze ben altrimenti autorevoli. Si ritrovò in questi scavi e si manomise il tempio dorico quadrifronte di Giano (?) e parte della basilica Emilia intorno ai quali scavi

vedi Lanciani « l'Aula e gli uffici del Senato » p. 26 sgg. La scoperta destò grande interesse nel ceto degli architetti-antiquari, i quali affibbiarono all'elegante tempietto il nome di Foro Boario. Fra Giocondo ne delinea la trabeazione dorica « in borgo apresso el palazzo di Adriano in pezzi » sch. fior. 1632. Nella sch. 1539 si un secondo disegno del « Pistilio di forum boari in burgo inel palacio di Adrijano ». Sallusto Peruzzi sch. 676, ha lasciato questo ricordo dei disegni presi in questa occasione dal padre suo: « quadro (cioè tempietto quadrifronte) guasto del cardinal Adriaño da corèto p farne il suo palazo i borgo nuovo e io o uisti li i quel luogo dimolti uestigij e nrò padre lo misuro come apare i ne disèij suoi ». Sui disegni di Antonio da Sangallo il vecchio, vedi Lanciani, op. cit., p. 30, tav. IV, Huelsen, ann. Inst. 1884, p. 323, tav. XI-XII: e Bull. Com. 1899, pp. 162-204, tav. XIII-XV.

1496. COLLEZIONE RIARIO ALLA CANCELLERIA NVOVA. Il card. di s. Angelo Raffaele Riario prende possesso del suo nuovo palazzo presso s. Lorenzo in Damaso, nel quale riunisce un considerevole museo di sculture antiche, fra cui una statua di Minerva assai ammirata. Egli acquisì da Michelangelo il Cupido, scambiandolo per antico lavoro. La scheda 993 Uffici di Antonio da Sangallo giuniore parla de « la basa della femina grande ched e in la cancellaria e la basa della fiura piccola ch e nella cancellaria », alle quali era stato affibbiato il nome di Ope e Cerere. Le descrive Ennio Quirino Visconti, nel tomo II del Museo Pio-lem. pp. 171 e 176. Uno dei simulacri si trova nella Rotonda vaticana (Helbig, Guide, tomo I, p. 210, n. 2974): l'altro, ceduto al gen. Bonaparte col trattato di Tolentino, è rimasto nel Louvre, (Fröhner, « Sculpture antique du musée du Louvre », p. 357, n. 386). Tutti tre gli autori citati, Visconti, Fröhner, e Helbig, ricordando che la Cancelleria « occupe une partie de l'emplacement de l'ancien portique de Pompée », e credono « non sans vraisemblance que la Melpomène (del Louvre, e la Hera del Vaticano) pouvaient avoir décoré le théâtre de Pompée élevé en 699 sur les confins du Champ de Mars, d'après le modèle du théâtre de Mitylène ». Il palazzo della Cancelleria è fabbricato non sui portici ne sul teatro pompeiano, dal quale dista circa 200 metri, ma sulle « stabula Factionis Prasinæ ». Vedi sopra, a. 1486. Ma è giusto notare che il rinvenimento di una statua colossale di Musa, avvenuto nel gennaio 1889 nell'ospizio di Tata Giovanni, sul lato ovest dei portici di Pompeo, prova che essi erano veramente decorati col gruppo delle nove sorelle, al quale appartiene anche l'Urania già Farnesiana. La statua di Tata Giovanni è ora esibita nella sala V del museo Urbano al Celio.

Albertino f. 23, Schmarsow, chiama la « domus card. s. Georgii perpulchra cum statuis ac picturis columnis et multis marmoribus suffulta ». Nella sala grande del primo piano v'era una raccolta di teste e busti creduti appartenere a Antonin Pio, Severo, Tito, Domiziano, Geta, Augusto, Pirro e Cupidine. V'erano pure una testa di donna sabina e una di gladiatore. Vedi Aldovrandi p. 165. Le pareti furono ornate assai più tardi con le « imagines virorum illustrium » fra le quali quelle di Erasmo di Rotterdam, P. Giovio, Pier Soderini, Gio. Argiropulo, Girolamo Donati, Carlo di Borgogna, Nicolao Orsini di Pitigliano, Cristiano di Danimarca « Nerone crudelior », Giacomo di Scozia, Teodoro Gaza, Giorgio Castriota, Tommaso d'Aquino ecc. Vedi Schrader, p. 216.

1497, 17 gennaio. CIRCVS MAXIMVS. Patti di scavo tra Faustina Frangipane, padrona di un pezzo di terreno al Monte Secco, e Liberatore de Lollo suo affittuario.

« Indictione XV, mensis Januarii die xvij 1497. Nobilis domina Faustina uxor nobilis Viri Baptiste de fregiepanibus de Regione pinee locavit discreto viro Liberatori qd. Antonii de lollo de fulgineo habitatori in Urbe in Regione pinee Idest Tres petias terrarum sodarum ipsius domine faustine sitas infra menia Urbis in loco qui dicitur Mons siccus, inter hos fines Quibus ab uno latere tenent res videlicet unum petium terre sode nobilis domine Aurelie uxor domini Albertini de Thebaldeschis sub proprietate Sancte prisce, ab alio latere tenent ortalia Circuli et proprietates Cappelle Sancti Andree site in ecclesia Sancte Marie maioris, ab alio latere et ante sunt vie publice Et si in dictis terris ut supra dictus Liberator invenerint Aurum argentum plummum vel aliquod genus metallorum, tiburtinas, marmora seu peperignia, inter ipsam dominam faustinam et dictum locatarium dividantur equaliter pro medietate Et si inventione dictorum bonorum intigeret [sic] magna expensa in excavatione et fossione eorum tunc d. domina Faustina teneantur concurrere ad medietatem impense. Actum in regione pinee in domo habitationis dicte domine Faustine ». Not. Matteo de Taglientibus, prot. 1726, c. 1, A. S.

I confini di questo Monte Secco sono più esattamente determinati nel documento che segue.

« Anno domini 1497, Indic. XV. mensis Februarii 19. Cum sit quod nobilis Domina Faustina filia qd. pauli de bastardellis et uxor nobilis viri bapte de fregiepanibus habeat certas suas terras sitas infra menia Urbis in loco quod dicitur Mons siccus prope ortalia Circuli, quibus ab uno Via publica versus ecclesiam Sancte marie scole grece, ab alio videlicet ante est alia via publica per quam itur ad ecclesiam sancte prisce, ab alio certum petium terre domine Aurelie uxor domini Albertini de thebaldeschis a pede dictarum terrarum usque ad cursum aque circuli sunt dicta ortalia et proprietates cuiusdam Cappelle sub vocabulo Sancti Andree site in ecclesia Sancte marie maioris de Urbe et quia in presentiarum d. Faustina repperit de dictis terris certam partem prope dicta ortalia esse occupatam a locatariis et laboratoribus dd. ortalium et illam appropriasse cum terris et proprietate dicte cappelle S. Andree, volens igitur recuperare, et Venerabilis Vir Dominus Bernardinus Johannis Jannutii de ponzano cappellanus d. cappelle Sancti Andree, cognoscens predicta esse vera, et volens resignare etc Idcirco d. faustine resignavit. Ivi, c. 3.

1497, 20 maggio. OSTIA. Maestro Perino da Caravaggio compie lavori importanti alla rocca di Ostia, e riceve un acconto di 10 ducati « pro parte operis magazeni ad reponendum sal in Salinibus Ostie » Mandati 1492-1500, f. 102. Il magazzino esiste tuttora sotto il nome di Cason del sale: Pio IX lo trasformò in museo Ostiense nel 1866: e il Governo Italiano in abitazione pel custode degli scavi nel 1880. Perino da Caravaggio lo costruì con i blocchi di tufa della conserva d'acqua pubblica, le cui tracce tornarono in luce nel 1887.

1497. Data del « viaggio in Italia del cav. Arnolfo di Harff » edito dal Reumont a Venezia nel 1876.